



L'architetto De Felice e il rispetto delle case

Affronta un aspetto inedito di un grande architetto napoletano, Gioconda Cafiero, in *Ezio Bruno de Felice*, raccontato non come il grande esperto che fu di restauro e museografia, ma nei suoi progetti di interni, nelle sue invenzioni, private, di design. De Felice (1916-2000), che progettò il museo provinciale di Salerno e alcuni spazi del museo di Capodimonte, aveva lo studio a palazzo Donn'Anna, dove oggi ha sede la fondazione che porta il suo nome, e visse con la moglie Eirene Sbriziolo, scomparsa 9 anni fa, in un palazzo storico di Calata Trinità Maggiore, sede distaccata della fondazione dove è ospitata una biblioteca di 8.000 volumi. «Guardare con attenzione al progetto di una casa di un architetto aiuta a comprendere la sua opera più ampia» scrive l'autrice, docente di Architettura degli interni e Allestimento alla Federico II. De Felice aveva una conoscenza profonda delle tecniche di costruzione dell'architettura antica e anche un grande rispetto per i luoghi, «questo atteggiamento lo ha portato a intervenire negli appartamenti in cui ha vissuto e lavorato senza snaturarne lo spirito. I suoi interventi nella casa al centro storico sono reversibili. Con un cacciavite si potrebbe smontare e rimuovere ogni elemento, dalle partizioni alle scale agli arredi fissi e le porte, tutto realizzato in materiali leggeri, in com-

pensato marino e policarbonato». Anche a palazzo Donn'Anna l'ambiente non è stato alterato, lì non sono state inserite partizioni, solo una scala ed elementi di servizio negli spazi minori che servivano di accesso alle balconate. «Anche in questo caso si trovano elementi di grande leggerezza, come quelli utilizzati per costruire i velieri nelle bottiglie».

u.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► il libro si presenta on line domani alle 17 sulla piattaforma Cisco Webex (<https://bit.ly/3oZh6zn>)



GIOCONDA CAFIERO
EZIO BRUNO DE FELICE
LETTERAVENTIDUE
PAGINE 176
EURO 22

